



Con il nuovo decreto cambia poco

LE NUOVE PROCEDURE IN MUNICIPIO Le coppie che vogliono separarsi e divorziare consensualmente non devono più attendere le udienze in tribunale bensì possono rivolgersi direttamente all'avvocato che avvierà le procedure necessarie in Comune. Una semplificazione che però non riduce i tempi di attesa, ma semplifica la procedura. Con un però: se ci sono figli minori, portatori di handicap o che non sono ancora autosufficienti l'inizio

della separazione avverrà in Comune, ma successivamente devono pronunciarsi sia il procuratore capo che il presidente del tribunale della città dove la coppia è residente. Si tratta, nelle intenzioni, di una semplificazione, è in parte lo è, ma che è distante anni luce dalla normativa vigente in tutto i paesi d'Europa e a quel divorzio breve che aveva venduto il Pd con una proposta di legge che non è mai diventata realtà.

1 BAMBINO SU 3 "I MIEI GENITORI SONO SEPARATI", FINO A QUALCHE ANNO FA ERANO SEGNATI A DITO. AL TRAUMA DI PAPÀ E MAMMA CHE LITIGAVANO SI AGGIUNGEVA IL SENSO DI SOLITUDINE. OGGI SONO QUASI LA REGOLA, UNA FAMIGLIA SU DUE ALLA FINE SI SPACCA

Quei bimbi "atipici" ora quasi la norma

di Elisabetta Ambrosi

Subito dopo la separazione, mio figlio Francesco ha cominciato a strizzare gli occhi continuamente. Mi sono allarmata tantissimo, il senso di colpa mi divorava, ma alla fine ho scoperto che era una congiuntivite. Sara ride, nonostante le preoccupazioni degli ultimi mesi. Ha 42 anni, vive a Treviso, è una libera professionista - "e credimi, separarsi da lavoratrice autonoma non è lo stesso che con un bel lavoro dipendente". Ce la mette tutta per essere felice e proteggere suo figlio, che ha appena cominciato le medie. E in questa lotta contro la tristezza di un matrimonio che non è andato come avrebbe voluto, giura che una delle cose che la rassicura di più è che Francesco in classe è in buona compagnia, "su 25 bambini ce ne sono ben sette con genitori separati".



da quattro incontri al termine dei quali i bambini o ragazzi redigono una lettera che poi viene consegnata ai genitori. Alcune di questi testi sono raccolti nel bel volume I gruppi di parola per i figli di genitori separati (Vita&Pensiero), dove si riportano i risultati di una ricerca su 113 bambini dai 6 ai 12 anni. Da qui emergono soprattutto i grandi timori - "Non fate i MOSTRI e non fateci PAURA" - ma anche i sensi di colpa, la rabbia, le fantasie di riconciliazione, la tristezza. Non mancano però anche alcune note positive, che i bambini colgono prontamente: "È bello perché ci sono doppi festeggiamenti per feste e compleanni", "con la mamma vai da una parte con il papà dall'altra, quindi fai più vacanze". "È importante vedere come i ragazzi vengano rassicurati dal gruppo", spiega ancora Marzotto. "E infatti in copertina abbiamo messo l'immagine fatta da un bambino di 9 anni, che per rappresentare il gruppo a cui aveva partecipato ha disegnato una macchina con il conduttore al posto di guida, i suoi compagni ben installati nei propri sedili, in viaggio verso una meta luminosa". Ma esiste una fascia di età dei bambini durante la quale è meglio evitare la separazione? "Gli anni dai tre ai sei sono i più delicati, più tardi c'è una capacità elabo-

rativa tale da permettere di contestualizzare quello che succede", spiega ancora Marco Schneider. E quando fare entrare in casa un nuovo fidanzato? "Solo nel momento in cui c'è una relazione stabile: è perturbante per un bambino fare un lavoro di attaccamento e ristrutturazione cognitiva con una nuova persona e poi vederla sparire". Infine, meglio che i genitori separati passino momenti insieme? "Su questo gli psicologi si dividono, perché il rischio di una certa confusività nella famiglia allargata è alto. Più che stare insieme a cena è preferibile andare d'accordo". Andare d'accordo, evitando ad ogni costo di coinvolgere i figli nei propri contrasti, "perché i bambini non hanno strumenti per prendere posizione né comprendere le ragioni per le quali un genitore lo istiga nei confronti dell'altro": questa sembra essere l'unica regola aurea per rendere sereni i bambini, nonostante la separazione. Eppure, le coppie continuano a litigare, anche quando, come nel 90% dei casi, il regime prevalente è quello dell'affidamento condiviso. "Il problema della conflittualità rimane identico a quello che c'era nel passato", spiega Giovanni Adami, avvocato matrimonialista veneto. "Litiga pesantemente il trenta per cento delle coppie, ma lo scontro resta anche nelle altre. E purtroppo, va detto, non sempre gli avvocati lavorano in direzione della riduzione della conflittualità".

La metà delle unioni ormai naufraga

I numeri lo dicono con chiarezza. Nonostante il lieve calo degli ultimi due anni dovuto alla crisi, il confronto con il 1995 è impressionante: allora, tra divorzi e separazioni, finivano 238 matrimoni su mille; nel 2011 erano 493, e oggi un matrimonio su due è destinato a finire. L'ultimo dato Istat, relativo al 2012, parla di 88.288 separazioni e 51.319 divorzi a fronte di 207.138 matrimoni. Se ancora si considera che il 73,3% delle separazioni e il 66,2% dei divorzi ha riguardato coppie con figli (di cui il 54% sotto gli 11 anni), è facile intuire come i bambini che vivono in una famiglia "atipica" siano un esercito crescente. Ed è proprio la consapevolezza che questa situazione accomuni ormai tanti bambini ad aiutare i genitori afflitti da ansie e paure di ripercussioni: "Tenete conto", scrive una mamma in un forum per genitori separati, "che i vostri figli frequenteranno una società ad alto tasso di separazione e di famiglie non convenzionali. Forse siamo noi a farci troppe paranoie?".

Mentre i genitori di oggi cercano di venire a patti con le conseguenze pratiche di un ideale infranto, tra gli esperti il giudizio sugli effetti della separazione non è unanime. "Oggi tra gli psicologi c'è un dibattito che vede contrapposte due posizioni", spiega Marco Schneider, psicoterapeuta della famiglia, oltre che Consulente di parte in procedimenti civili avanti al Tribunale dei Minori di Milano e al Tribunale Ordinario. "Da un lato ci sono gli studiosi della famiglia, specie di impronta cattolica, che sostengono l'importanza dell'interiorizzazione delle figure tradizionali; dall'altro, esistono invece modelli che, pur senza nascondere le criticità, cercano di andare oltre il pregiudizio per cui è sempre meglio la famiglia unita, convinti che la separazione non sia una malattia in sé, ma solo un fattore di rischio e che quello che fa la differenza sia il clima relazionale, oltre che la spinta culturale a donare cittadinanza a forme alternative di famiglie". Adirittura "alcuni studi mostrano che, se ci sono le condizioni per una buona separazione, i figli dei separati hanno più competenze sociali, perché la necessità costringe il bambino a muoversi su più livelli, è una spinta all'adattamento".

Più cauta è invece Costanza Marzotto, responsabile per la formazione permanente del Centro di Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano e una delle fondatrici della Società italiana di mediazione familiare.

IL RECORD 2012
139MILA DIVORZI
E SEPARAZIONI
E 207MILA
MATRIMONI.
GLI EFFETTI
PER I BIMBI?
ESSENZIALE UN
RAPPORTO CIVILE
TRA I GENITORI

Quelle liti infinite sui soldi

Si litiga su tutto, ma soprattutto sui soldi, specie oggi che, con la crisi, il rischio di diventare poveri è concretissimo. In altri paesi, molto risorse sono state già messe in campo per questo. Da noi invece, a parte rare iniziative regionali, non esistono politiche familiari a sostegno dei genitori separati né a contrasto della povertà minorile (e non a caso i bambini in povertà assoluta sono passati solo negli ultimi due anni da 723mila a 1 milione e 434mila e una buona parte sono figli di genitori separati). Così, per i figli di chi si separa, esiste un disagio ulteriore, la diminuzione delle risorse per giochi, sport, vacanze. Una sofferenza, almeno questa, evitabile, se chi ci governa capisse che la qualità di una società si misura soprattutto con la felicità dei suoi figli più piccoli.

I LETTORI RACCONTANO

Quanti piccoli diventati adulti troppo presto

Vi abbiamo chiesto di scriverci le vostre storie di figli di genitori separati o divorziati. Le versioni integrali e i racconti che sono rimasti fuori saranno pubblicati sul nostro sito www.ilfattoquotidiano.it/lunedì

NON CI SONO VINCITORI SOLO VITTIME

Avevo 10 anni. Ricordo ancora la mattina quando mia madre lasciò casa, era in piedi in cucina vicino al lavello e piangeva in silenzio. Prima di allora mai un litigio fra i miei genitori. Oggi che mi trovo da genitore a dover compiere lo stesso passo. Penso ai miei figli e francamente non so quale sia la cosa migliore. Di sicuro in un divorzio non ci sono vincitori ma solo vittime.

Anonimo

DANNI PSICOLOGICI ERO UN'ARMA NELLE LORO MANI

I miei si separarono quando avevo 10 anni. Durante i primi anni pensavo che fosse la cosa migliore visto che non andavano d'accordo. Ora che ho 25 anni mi sono reso conto che sono stato utilizzato come arma negli infiniti litigi tra loro. Credo che i genitori debbano essere più informati su come rendere meno dolorose queste situazioni per i figli, non solo per il breve termine ma anche per i danni psicologici a lungo termine.

Giorgio

UN BANCOMAT PER LE EX MOGLI SE IL PADRE NON È TUTELATO

Appena introdotta la legge sul divorzio mio padre colse l'occasione per sparire e avviare

una battaglia legale di 20 anni con mia madre, che ruotava unicamente intorno ad aspetti economici. Negli anni '70 e '80 la famiglia che si presentava davanti al giudice era diversa da quella di oggi. Una volta cresciuta e diventata avvocato ho potuto constatare che la parte debole è ormai l'uomo che spesso viene trattato come un bancomat dalle ex mogli.

Paola Castelli

IL LATO POSITIVO UNA SCUOLA DI VITA

Ho la certezza che a lungo andare il divorzio renderà migliori le relazioni tra gli esseri umani. Perché la sofferenza e il forte distacco che comporta per i figli, in un





50%
LE UNIONI
CHE OGNI ANNO
VANNO DAL GIUDICE

CRESCITA Il raffronto con gli ultimi 20 anni è impressionante. Nel 1995 tra divorzi e separazioni, finivano 238 matrimoni su mille; nel 2011 erano 493, e oggi un matrimonio su due è destinato a finire

5 ANNI
LA DURATA MEDIA
DELLA FASE
DI DIVORZIO

66,2%
LE COPPIE
DIVORZiate
CON FIGLI MINORI



STORIE A CONFRONTO

Dividersi o resistere? Dilemma insolubile

di Ferruccio Sansa

Divorziare o non divorziare, questo è il problema. Un dilemma lacerante quanto quello di Shakespeare. Davanti al cronista, uno di fronte all'altro ci sono Luca C., 38 anni, ingegnere, e Mattia F., 40 anni, commerciante. Loro due ci sono passati, da bambini hanno vissuto entrambi il dolore della famiglia che non regge, del padre e della madre che non si vogliono più bene. Ma hanno due storie opposte da raccontare: "I miei genitori hanno deciso di restare insieme, anche se io mille volte avrei desiderato che quel tormento finisse", racconta Luca, alzandosi per aprire la finestra come se avesse bisogno di più aria. "I miei invece hanno deciso di...", Mattia ci pensa un attimo come se quella parola gli pesasse ancora, dopo trent'anni, "... di separarsi. Ma non sai cosa avrei dato perché non succedesse".

Divorziare, non divorziare. No, qui la morale non c'entra. Il punto sono loro, i figli. Ma una risposta giusta non esiste. "Si soffre comunque quando il filo dell'amore, dell'affetto si è spezzato", dice Luca. Gli fa eco Mattia: "E per tornare a vivere non conta se la famiglia sia unita o meno. Serve che si ritrovi almeno il rispetto, se non l'affetto". Due vite diverse, ma pare che Luca e Mattia parlino della stessa famiglia. "Mi ricordo quei giorni, aprivo gli occhi la mattina e già avevo paura. Di tutto. Era come, non so, se la casa fosse piena di gas, e qualsiasi cosa potesse provocare la scintilla che la faceva esplodere. Qualsiasi cosa... un tovagliolo che mancava, un giornale fuori posto. Non importava che fosse una questione importante o meno, anzi, meno era importante e più folle era la lite", scrolla le spalle Luca. Mattia chiude gli occhi per ricordare: "Il tono della voce... c'era sempre un filo di rabbia, perfino nelle frasi che dovevano essere affettuose. Perfino nelle carezze".

Luca e Mattia a tratti parlano insieme: "E io mi sentivo in colpa. Sempre, perché esisteva. Credevo di essere io la causa di quella rabbia cieca. Forse lo ero davvero, in un certo senso". Diversi soltanto gli addebiti che muo-

vono ai genitori. Luca: "Avrebbero fatto meglio a lasciarsi. Sì, credo di sì. Invece ci hanno fatto vivere, a me e alle mie due sorelle, in una prigione. Ci hanno fatto credere che l'amore per forza finisca in rabbia. Che l'unico modo per comunicare, per affrontare le questioni sia la lite. Che debba sempre esserci una colpa. Ci siamo portati addosso questa tensione come un patina che non ti scrolli mai via. E adesso rischio di rovinare anche il mio, di matrimonio. Mi comporto come loro e non riesco a farci niente". Mattia: "Ricordo il

giorno che papà me l'ha detto: stavo giocando a Subbuteo, avevo la squadra del Liverpool. Chiuse la porta dietro di sé, mi guardò negli occhi e prima che aprisse la bocca io già piangevo. Era come se mi stessi spaccando in due", si tocca il petto. Poi aggiunge: "Li ho sempre rimproverati perché non ci hanno provato, ancora un po'. Perché si sono ar-

resi e non hanno pensato a me". Due famiglie dilaniate alle spalle. Eppure, o forse proprio per questo, Luca e Mattia si sono sposati presto. "E adesso mi ritrovo ad affrontare le stesse difficoltà", Luca guarda Mattia come a chiedere conferma. "Sì", fa eco l'altro. "Le liti tra mio padre e mia madre mi hanno lasciato un senso di terrore, di smarrimento, che oggi mi impedisce di affrontare ogni minimo ostacolo della mia vita coniugale: ho paura del disastro, di infliggere ai miei figli lo stesso dolore".

Luca e Mattia tra un mese festeggeranno il Natale con le loro mogli e con i genitori. Luca, con il padre e la madre ancora insieme: "Non so cosa li unisca, se una forza o una debolezza. Se una traccia di affetto recuperato o se i rancori". Mattia sarà con i nuovi compagni dei genitori: "A tratti sembrano quasi felici, ma è come se avessero accettato di dare un senso diverso, minimo, a questa parola". Chissà. Il tempo almeno pare aver cancellato colpe e recriminazioni: "Quando siamo insieme, io e i miei genitori, provo un senso di tenerezza", cerca di sorridere Mattia, "Come fossimo dei reduci che si ritrovano, dopo essere sopravvissuti a una guerra". Luca fa cenno di sì: "Già, sopravvissuti".



"Vivo da allora con il senso di colpa per mio fratello che aveva 9 anni ed è diventato un eroinomane". Valeria P.

periodo in cui il carattere di quest'ultimi è in divenire, li rende più sensibili e quindi più attenti al mondo che li circonda. Non c'è "preparazione al matrimonio" che tenga e soprattutto non si è mai "pronti" allo sconvolgimento radicale della propria vita all'arrivo dei figli.

R.D.

RICOSTRUIRE LA SEGNALETICA INTERIORE PER TROVARE LA PROPRIA STRADA

Non c'è mai banalità nella paura e nel dolore di un bambino i cui genitori, che non sono mai stati genitori, decidono di trasformarlo nella responsabilità del loro fallimento umano. Mi sono sentito tradito, defraudato e arrabbiato sempre. Per seguire la mia strada ho dovuto ristrutturare la mia segnaletica interiore.

Anonimo

"Hai paura che un tuo gesto, una tua parola possano essere interpretati come preferenza per l'uno e rifiuto per l'altro" SL

SEPARAZIONE GRIGIA SI SOFFRE ANCHE DA GRANDI

Quella dei miei genitori è stata una "separazione grigia", 68 anni lui, 69 lei. L'anniversario dei 40 anni di matrimonio festeggiato poche settimane prima con una crociera, regalata da noi figli. Non è vero che c'è sofferenza e dolore solo quando i figli sono piccoli; su di noi si è abbattuta una tempesta devastante, uno tsunami di lacrime, tormenti e sofferenze. Oggi mi sento come fossi orfana, nel cuore.

F.M.

UNA VITA CHE NON TI APPARTIENE NON SIAMO BAMBINI FORTUNATI

Per favore, non raccontate mai ai vostri figli che la loro situazione è speciale, che hanno due

case, due Natali, due compleanni, non se ne fanno nulla...

E soprattutto, non dite mai loro che "sono bambini fortunati".

Da figlio di separati vivi una vita che a volte ti sembra non appartenerti, non hai una stanza che sia veramente la tua, non hai una casa che sia veramente la tua, a volte non hai una città che sia veramente la tua, arrivi a pensare di avere un'esistenza che non è tua.

Graziano Francini

NON MI SEPARO PER PROTEGGERE I MIEI FIGLI

Ho perso mia madre quando avevo 4 anni. Ora sto con mia moglie solo per evitare un trauma ai miei figli simile a quello da me vissuto. Di questo mia moglie si approfitta, creando diktat sempre più estremi.

Ieri ha deciso che la mia famiglia non deve più entrare a casa nostra. Oggi, che dobbiamo trasferirci per allontanarcene.

Che tutti riflettano quando si celebra la giornata contro la violenza sulle donne. La giustizia non deve avere un solo senso di marcia.

JFSebastian





Non tutti siamo Barack e Michelle

di Max Paiella

IO LA VEDO COSÌ Ci sono matrimoni felici tipo Obama e Michelle... Oppure infelici come Pd e Forza Italia. Ma tutto si risolve con una consensuale separazione. A te il Senato a me la Camera... Per le

persone normali, però, i problemi iniziano quando ci sono i figli. La famiglia è vissuta dai bambini come un nido, sempre che i genitori vadano d'accordo. In caso contrario, il bambino forse sarebbe il primo che consiglierebbe a Mirko e Luana di lasciarsi, invece di litigare continuamente

per le mutande di lui abbandonate nel tinello e lo shopping compulsivo di lei. Se la matematica non è un'opinione, 2 genitori separati diventano 4, se aggiungiamo i rispettivi compagni, così il piccolo, con un po' di fortuna, potrà ricevere il doppio dell'affetto e il quadruplo dei regali.

COPPIE DI FATTO

Niente matrimonio ma gli stessi diritti

di Chiara Daina

Davanti alla legge i figli sono tutti uguali. Per quelli nati da una coppia di fatto in caso di separazione dei genitori valgono gli stessi diritti dei figli nati da un matrimonio. Si tratta di una conquista recente. È solo con la legge 219 del 2012 sulla riforma della filiazione che lo status di figlio è stato parificato. “È sparita la differenza tra figli legittimi e naturali - spiega Stefano Molfino, avvocato di Milano specializzato nel diritto di famiglia che ha fondato il sito Coppiedifatto.it -. Oggi finalmente anche a chi è nato da padre e madre non sposati ha il diritto di intrattenere e mantenere i rapporti con la rete parentale, e di ereditare non soltanto dai genitori, ma anche da zii, nonni e fratelli”. Il trend delle nascite fuori dal matrimonio è in crescita. Secondo i dati Istat, nel 2010 erano 134mila, cioè una su cinque (il 23,6 per cento del totale). Solo l'8,1 per cento nel 1995 e il 20,4 nel 2009.

LE ALTRE NOVITÀ della riforma riguardano il trattamento in tribunale. “L'affidamento dei figli non è più una competenza del tribunale dei minori ma di quello ordinario, così come per i figli di genitori coniugati - continua l'avvocato -. E chi ha compiuto 12 anni può essere ascoltato dal giudice”. Una coppia di fatto impiega meno tempo a separarsi. Se c'è il consenso di entrambi, basta che uno dei due esca di

casa, che ci si metta d'accordo su divisione dei beni e spese di mantenimento del figlio, e finisce lì. Mentre in caso di contenzioso “il processo si risolve in un'udienza unica, senza fase istruttoria. Molto più complesso e lungo è il rito di separazione di una coppia sposata”, ricorda Molfino, che interessa ancora la maggior parte dei casi (il



**TUTTI UGUALI
NESSUNA
FORMALITÀ PER
DIVIDERSI, MA LE
REGOLE PER
TUTELARE I FIGLI
SONO LE STESSE.
COSÌ COME
L'IMPORTANZA
DEI DUE GENITORI**

72 per cento).

Agli occhi di un figlio poco cambia. Due genitori che si lasciano, anche se prima convivevano senza la fede al dito, resta un evento traumatico. “È vero una coppia di fatto si scinde più alla svelta, dall'oggi al domani, quindi il bambino non vive la lungaggine del procedimento legale, la permanenza della coppia sotto lo stesso tetto è questione di qualche giorno, la battaglia è meno estenuante, ma è sempre un lutto per il minore” è il commento di Chiara Roncoroni, psicopedagogista del Centro progetti donna di Milano, consultoria a disposizione delle coppie. “Se c'è un accordo pacifico tra i due genitori, vale anche per quelli sposati, il vissuto del bambino sarà meno doloroso”.

UN'UNIONE DI FATTO è liquida, si scioglie con più facilità, questo significa che al minore arriva il messaggio che l'amore vale poco, mollarci è normale? “No, assolutamente - risponde Roncoroni -. Sono altri i valori fondamentali per i rapporti del bambino. Per esempio, è importante che la madre o il padre mantenga positiva la figura dell'altro genitore, che si confrontino in modo costruttivo sui vari problemi, che siano affettuosi con il figlio, che spendano del tempo insieme, che condividano esperienze”.

I dilemmi dei genitori, sposati o meno, sono gli stessi: “Come glielo dico a mio figlio che non ci amiamo più? Come reagirà? Con chi è meglio che viva?”.

AFFIDAMENTO CONDIVISO

Metà per uno, non sempre riesce

L'affidamento condiviso non ha avuto il successo sperato. Con la legge 54 del 2006 subentra a quello congiunto (che prevede la cooperazione tra i genitori) e stabilisce il cosiddetto “principio di bigenitorialità”, sulla scorta della Convenzione dei diritti del fanciullo dell'Onu (1989). “La potestà genitoriale è esercitata da entrambi i genitori”, recita la legge, e le decisioni più importanti, quelle “relative all'istruzione, all'educazione e alla salute” dei figli, “sono assunte di comune accordo”.

In teoria, un bel passo in avanti. In pratica, va quasi sempre a finire che uno dei due genitori è penalizzato. E lo schema che prevale nelle aule del tribunale è quello vecchio. “Dividere il tempo a metà è un'idea che non sta in piedi - critica Cesare Rimini, uno dei più importanti avvocati matrimonialisti d'Italia -. È quello che vorrebbero soprattutto i padri, ma non è nell'interesse del minore: non sono le ore passate insieme che contano, ma i modi”. L'avvocato solleva un altro limite della norma: “Manca il potere coercitivo del giudice in caso di contrasto delle scelte della coppia”.

MENTRE PUÒ DISPORRE l'affidamento dei figli a uno solo dei genitori se l'altro non è in grado di prendersene cura o se mette in pericolo il minore (in caso di madre o padre violenti). “Chiediamo che i tribunali applichino la legge fino in fondo” è la richiesta del presidente dell'as-

sociazione “Crescere insieme”, Marino Maglietta, promotore della legge sull'affidamento condiviso. “Anche in caso di separazione consensuale, se i genitori decidono per il modello esclusivo, il giudice dovrebbe intervenire per proibirlo”. Come è capitato a un padre di Bologna. “Ho tre bambine - racconta -. Quando mi sono separato



**POTESTÀ A TUTTI
E DUE I GENITORI
DOVEVA ESSERE
UN PASSO AVANTI
PER PADRI, MADRI
E FIGLI. MA
NELLA PRATICA
DEVE ESSERE
ANCORA
SVILUPPATO**

pur di vederle ho accettato le condizioni di mia moglie, casa, assegno di mantenimento di 1500 euro al mese, spese per gite scolastiche, attività sportive, corsi di musica, visite mediche, anche se metà del tempo stavano da me, un giorno a testa, quindi il carico economico doveva essere diviso in due”. Alla fine lui si è indebitato e non ce l'ha più fatta. “Ho scoperto che i soldi li spendeva per sé, oggi due delle mie figlie vivono con me, la terza non me la fa vedere da mesi, e le assistenti sociali non sanno come aiutarci”. Il monito arriva anche dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi, che nel 2011 durante un'audizione in Senato sottolineava che “i casi in cui c'è aderenza” alla legge “sono molto più limitati di quelli in cui si mantiene il vecchio modello”.

“NON ESISTONO percorsi di mediazione familiare nelle situazioni altamente conflittuali. Gli operatori a volte non sono preparati adeguatamente, serve un cambiamento culturale - incalza Gian Piero Turchi, docente di psicologia clinica all'Università di Padova -. Per il bambino stare un giorno a casa di mamma e l'altro a casa di papà non è un disagio. Avere due stanze, due librerie, due tv, due bagni, se all'inizio viene presentato quasi come se fosse un gioco, diventa più digeribile per lui e in un attimo si abitua. La cosa più importante infatti è mantenere un legame vivo e costante con i genitori”.

Ch.Dai.

I VOSTRI RICORDI

Quando la memoria diventa trama insidiosa

LA SEPARAZIONE È STATA UN BENE PER TUTTI NOI

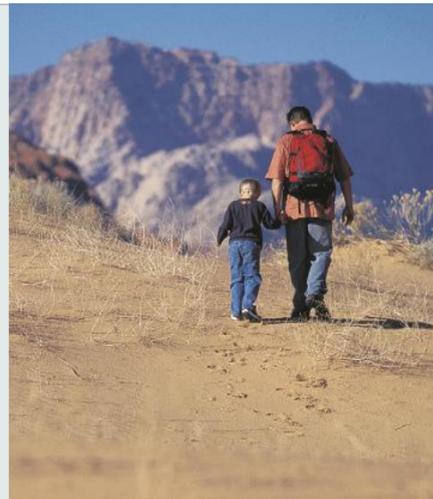
Ci sono sensazioni che non si dimenticano e ti restano appiccicate addosso per il resto dei tuoi giorni. Avevo 7 anni, mio fratello 3. Ricordo che in casa c'era un'aria irrespirabile, pesante. Ricordo le urla, e ancor più i silenzi. Ricordo le lacrime di mia madre e la fatica (anche fisica) che faceva per mantenerci tutti, padre nullafacente compreso. Di una cosa sono stata certa fin da subito, nonostante i soli 7 anni (si cresce fin troppo in fretta in queste situazioni): se mamma e papà devono vivere una vita d'inferno “per amore” dei figli, quella non è vita... né per loro, né per i figli. E quello non è amore.

Giada GB

**SLIDING DOORS
NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA**

Avevo 12 anni al tempo, ero un ragazzino insicuro, molto emotivo e con un carattere ancora da formare. Nell'inverno del 2000 da un giorno all'altro mio padre non tornò più a casa. Non ho saputo subito la motivazione della separazione ma solo anni dopo, e questo ha portato a tutta una serie di “modifiche” nella crescita mia e di mio fratello. Diciamo che questa storia è stata come uno *sliding doors*. Se la separazione non avesse avuto luogo probabilmente sarei stato una persona diversa, più sicura, meno nervosa, meno tendente all'ansia e alle dipendenze. Vedere mio padre passare tutti gli stadi della sofferenza mi ha cambiato.

M.B.



“I miei genitori non stanno più bene insieme, ma non saprebbero cosa fare da soli dopo tanti anni” (A. M.)

**SO SOLO CHE SONO SOPRAVVISSUTO
LEMBI DI MEMORIA**

La stoffa della memoria non è una seta distesa e leggera; piuttosto, uno spaziotempo ricurvo, relativistico; attratto dalla gravità degli eventi; irregolare, gibboso, lacero. Chiudendo gli occhi e passando un dito immaginario su questa trama insidiosa, che m'appartiene e allo stesso tempo m'inganna, avverto delle cuciture: stralci di giorni sono stati estirpati e, al loro posto, lembi di tempo non contigui si trovano ora uniti da rammendi approssimativi.

Per quanto mi sforzi, non riesco a ricordare i giorni che seguirono il momento in cui mia madre, nell'ampiezza d'un letto da tempo troppo vuoto, ci chiese, a me e al mio fratellino, cosa ne pensassimo di andare a vivere con il suo nuovo amico. Ricordo solo la mia risposta e poi - e poi una casa nuova, pareti ridipinte, tanta fretta.

Non ricordo come fu, da principio, vivere con persone sconosciute; tutto ciò che so è che è successo, e che sono sopravvissuto.

Anonimo